

## TRAPANI, LE ORIGINI

Sul finire del IV secolo dopo Cristo lo storico romano Servio, commentatore dell'Eneide, così scriveva: *“Drepanum è città non lontana dal monte Erice, posta oltre Lilibeo, cosiddetta per la curvatura del litorale in cui è situata, ... sia perché Saturno in quel luogo, dopo aver amputato i genitali al padre, lanciò la falce che dicasi in greco drepanis; il che è stimato verosimile per la vicinanza di Erice, consacrata a Venere, che dicesi nata dal sangue di Cielo e dalla spuma del mare. Alcuni, credono che essa sia denominata Drepana dalla falce che ivi perdettesse Cerere cercando la figliuola Proserpina”*.

Il mito di Saturno, divenuto caro ai trapanesi, ha attraversato intatto la storia ed ancora oggi la statua del feroce dio campeggia nei pressi di una delle antiche fonti d'acqua della città, davanti alla chiesa di Sant'Agostino.

I resti di un tempio dedicato a Saturno (il dio Kronos dei Greci) non sono mai stati ritrovati a Trapani, anche se gli storici in varie epoche hanno ipotizzato l'esistenza del tempio in diversi siti della città: nell'area della chiesa di San Pietro, o, ancora, dove oggi sorge il palazzo della Giudecca, nel cuore dell'antico quartiere ebraico.

Il sito dove sorge la città di Trapani, una stretta e lunga lingua di terra a cavaliere fra due mari, ha suggestionato geografi e viaggiatori di ogni epoca. Ibn Gubayr, nella sua nota cronaca di viaggio scritta intorno al 1184, descriveva la città di Trapani *“bianca come una colomba”* e dove per la potenza del mare *“gli abitatori pensano che questo inevitabilmente la occuperà, e che soltanto potrà avvenire che si prolunghi il termine dei suoi giorni”*. Una visione apocalittica che mette, però, bene in evidenza il rapporto di amore e odio della città con il mare, dal quale trarre grandi benefici attraverso la navigazione e il commercio, ma anche luogo dal quale arrivavano i pericoli e da cui ci si doveva quotidianamente difendere con l'edificazione di un sistema di mura via via più vasto e articolato.

E' difficile, oggi, immaginare quali trasformazioni abbiano subito questi luoghi e come l'ampia rada di Trapani che accoglie il navigante e lo ripara da ogni tempesta si sia modificata nel corso del tempo. Alcune carte topografiche e taluni dipinti ci mostrano come l'area circostante la città murata, soprattutto negli ultimi due secoli, abbia radicalmente mutato il suo aspetto, senza che però si sia persa l'originaria fisionomia dell'antica falce.

Il porto, circondato a sud ed a ovest da un vasto ambiente costituito da lagune, pantani ed isolotti, ha qui accolto, già nel neolitico, cinque millenni prima dell'avvento dell'era cristiana, i primi navigatori che vi approdavano per scambiare la ricercatissima ossidiana (una pietra vulcanica preziosissima a quell'epoca e proveniente dalle isole di Pantelleria e di Lipari) con i frutti di questo fertile territorio.

In seguito, sul finire della Preistoria, quando il Mediterraneo fu attraversato da intrepidi navigatori alla ricerca del rame e dello stagno per la fusione del bronzo (metallo allora preziosissimo) il porto di Trapani dovette rientrare nella rotta di questo vasto itinerario commerciale. Ciò è dimostrato da alcune formelle di rame rinvenute nelle acque del porto intorno al 1920 e oggi custodite presso il Museo Pepoli.

Le vicende della città sono sempre state strettamente legate non solo all'attività del suo porto, ma anche alla vicina presenza del monte Erice, sede del famoso santuario dedicato ad Afrodite ericina (la Venere dei romani), luogo noto ai naviganti di tutto il Mediterraneo.

Leggendo le pagine che ci hanno lasciato gli storici dell'antichità, si comprende bene come Trapani sia nata proprio in funzione di approdo di Erice e soprattutto come emporio. E' lo storico siciliota Diodoro di Agira il primo a citare l'Emporio ericino, in relazione allo scontro fra greci e cartaginesi agli inizi del IV secolo avanti Cristo. Diodoro racconta come il tiranno Dionisio, partito da Siracusa alla conquista della regione occidentale della Sicilia, allora sotto il controllo politico e commerciale dei Cartaginesi, dopo aver preso Selinunte ed Entella e posto Lilibeo sotto assedio, si fosse impadronito di Erice inviando centotrenta trireme ad occupare il suo porto. Questi fatti suscitarono la reazione dei Cartaginesi, i quali, armate prontamente duecento trireme, mossero verso quelle siracusane con un attacco improvviso, trascinando fuori dal porto di Erice la maggior parte delle navi di Dionisio.

E' questa la prima grande battaglia navale, che la storia ci documenta, per la conquista del porto di Trapani, un approdo che sarà strategico, nel corso dei secoli, per tutti i dominatori stranieri che si avvicenderanno in Sicilia.

Alla luce di più recenti studi, appare, però, assai probabile che già un secolo e mezzo prima di questi fatti il porto ericino fosse divenuto una meta appetibile per un gruppo di Greci, venuti da Sparta e guidati dal principe Dorieo. Le fonti antiche narrano che, con una sortita, gli spartani edificarono un centro fortificato nel territorio di Erice, denominando la nuova città 'Eraclea', in onore del dio che li aveva guidati nell'impresa. Il nuovo centro ebbe un rapido sviluppo, ma vita breve; infatti, quando contro di esso si contrappose l'alleanza di Cartaginesi e Segestani, questi ne cancellarono rapidamente le vestigia e la memoria stessa del nome, rimanendone traccia solo nel racconto dello storico greco Erodoto.

E' durante la prima guerra punica che la città entra di diritto nella storia. Nel 260 a.C., in pieno conflitto contro i romani, i cartaginesi decisero di trasferire gli ericini dal monte al loro emporio sulla costa, fortificando il sito che gli storici greci denominarono Drepana, ossia 'le falci'.

La manovra dei cartaginesi era chiara: fortificare l'importante approdo di Drepana significava, infatti, controllare l'ampio tratto di mare fra la costa siciliana e le isole Egadi e di conseguenza controllare tutta la costa nord-occidentale della Sicilia, con grande vantaggio per una sicura navigazione fra Cartagine e l'Isola.

Nel 249 avanti Cristo i Romani, pensando che solo conquistando Trapani avrebbero posto fine alla guerra, tentarono di entrare con la flotta nel suo porto; ma i Cartaginesi, comandati da Aderbale, non si fecero sorprendere, e con una ardita manovra navale riuscirono a sopraffare la flotta comandata dal console Giunio.

Lo storico Diodoro ci racconta come i Romani, dopo questa sconfitta, tentarono di rifarsi costruendo un forte sul promontorio Egitallo (località posta lungo la strada fra Erice e Trapani, oggi corrispondente al Pizzo Argenteria), al fine di impedire le comunicazioni fra la fortezza sul monte e il suo porto. Le tracce di mura e di materiali archeologici relativi al III secolo avanti Cristo, epoca del conflitto, sono state recentemente ritrovate a testimonianza dell'esatta narrazione del racconto delle fonti storiche e dell'importanza delle cospicue vestigia archeologiche che ancora oggi si conservano lungo le pendici del monte Erice.

Dalle notizie che ci pervengono dallo storico greco Dione Cassio, si apprende come i Romani tentarono in ogni modo di ostruire l'accesso al porto di Trapani, per impedire alla flotta cartaginese di avere un controllo assoluto delle rotte marittime lungo la costa della Sicilia occidentale.

A tal fine, nel 247 avanti Cristo il console Numerio Fabio conquistò l'isola Peliade posta all'ingresso della rada trapanese, edificandovi un forte. Se pur non si riconosca alcuna traccia di questa struttura, gran parte degli storici moderni concordano nel ritenere che il sito citato nella narrazione di Dione Cassio fosse quello dell'attuale Castello di Mare, sull'isola detta della Colombaia, posta proprio all'imboccatura del porto di Trapani. In questo luogo è ancora visibile una splendida torre ottagonale che alcuni storici datano all'età di Federico II, altri alla seconda metà del XIII secolo, inglobata in un complesso sistema di strutture fortificate, soprattutto dei secoli XVI e XVII, a controllo, ancora oggi, dell'accesso al porto.

Cessato il conflitto fra Romani e Cartaginesi, Drepanum sotto il governo di Roma diviene *civitas stipendiaria*, alla quale doveva essere pertinente un vasto e fertile territorio, indicato giuridicamente come *ager publicus*, vale a dire proprietà del popolo Romano.

Del primo periodo di dominio romano conosciamo soltanto alcuni manufatti, fra i quali tre unguentari, una ciotola e un vasetto biansato.

I numerosi insediamenti che sorsero sparsi nell'entroterra e dei quali, ad ogni stagione, le arature mettono in luce la ricchezza dei materiali archeologici, ci mostrano ceramiche di ogni epoca storica, ceramiche delle quali sovente si conoscono i luoghi d'origine e le fabbriche.

In seguito, durante i lunghi secoli del tardo Impero, le importazioni di ceramica pregiata attinsero alle fabbriche nordafricane e specialmente tunisine. La ricchezza agricola del territorio farà sì che nel porto di Trapani giungano prodotti e merci di scambio da tutto il Mediterraneo, come l'olio (importato dalla regione Betica, nel sud della Spagna, o dal Nord Africa), oppure il vino; il tutto in cambio del grano siciliano.

Il legame di Trapani con il suo mare nei secoli di dominio romano è evidenziato anche dalla notevole importanza che ebbe, sin d'allora, la raccolta e la lavorazione del corallo, attività della quale ci parla già nel primo secolo dopo Cristo Plinio il Vecchio. Così come, grande importanza dovette rivestire, già dall'epoca del dominio dei Cartaginesi e, in seguito, sotto quello di Roma, la pesca del tonno e la produzione del garum, la ricercatissima salsa di pesce prodotta nei diversi stabilimenti posti lungo la costa trapanese e sulle due più vicine isole Egadi, la quale probabilmente veniva stivata nel porto di Trapani sulle navi onerarie dirette a Roma.

Visitando oggi Trapani, ci si accorge che della città narrata nel corso dei secoli lontani da storici e geografi greci come Polibio, Diodoro, Dione Cassio, o da quelli latini come Cicerone e Plinio il Vecchio, non rimane alcuna vestigia. Della Drepanum romana non ci restano che pochi frammenti di colonne in marmo, importato dall'Africa o dall'Asia Minore, a testimoniare la ricchezza di alcune dimore cittadine; ricchezza dei trapanesi che ritroviamo anche in pochi accenni di Cicerone a proposito della preziosa argenteria sottratta dalla cupidigia di Verre ad un anonimo orfano di Trapani. Queste colonne, ubicate in diversi punti della città, furono in seguito riadattate ai più diversi usi, quali pietre angolari di palazzi, sostegni di strutture, basi per iscrizioni.

L'osservazione dei luoghi, la lettura delle fonti storiche antiche e medievali, le pur scarse testimonianze archeologiche, più evidenti nel territorio che in città, evidenziano con chiarezza il ruolo di protagonisti che Trapani e il suo porto ebbero nella storia sin dalla loro prima frequentazione da parte dei naviganti di tutto il Mediterraneo.

Meta obbligata per chi da Roma viaggiava verso Cartagine e viceversa, o per chi attraversava il Mediterraneo da Est ad Ovest, dal Vicino Oriente alla Spagna, la città ebbe sempre un ruolo di primo piano che permarrà per tutti i secoli successivi all'antichità, quando, nel medioevo, il porto diverrà base dei crociati in partenza per la terra Santa, approdo per i commerci degli Abbate (famiglia che darà i natali ad Alberto, Santo protettore della città), e ancora, nel XIV secolo, porto dei re di Spagna, che qui approderanno abbellendo e fortificando quella che diverrà l'*Invictissimae Civitatis Drepani*.

**Testo del documentario "TRAPANI, LE ORIGINI" (Editrice Il Sole, 2006)**

**Testo di Antonino Filippi – Regia di Giovanni Montanti**